

che derivano da quei paesi.

L'Europa condivide pertanto con l'America Latina una gran parte della propria storia, della propria cultura, dei propri valori e, insieme, genera interessi economici che risultano premianti per entrambe le parti e che possono giustificare il rafforzamento delle relazioni fra le due regioni.

Se da un lato l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità Europea nel 1986 ha certamente determinato un salto di qualità nelle relazioni tra Europa e America Latina, occorre tener presente che fin dal primo momento vi è sempre stato un grande interesse per la subregione americana.

In particolare, il Parlamento Europeo ha inaugurato nel 1974 – 12 anni prima dell'integrazione di questi due paesi nella Comunità – un dialogo interparlamentare con il Parlamento latinoamericano, il *Parlatino*, che da quel momento si è sviluppato in modo ininterrotto e che è servito come modello per altri dialoghi successivi.

Nel maggio del 2003 abbiamo celebrato, a Bruxelles, la XVI Conferenza interparlamentare UE/America Latina, alla quale alcuni dei presenti hanno partecipato.

I temi trattati, i vari modelli seguiti e le dichiarazioni finali adottate nel corso di tale dialogo possono fungere da sintesi ed esempio di come si sono evolute le relazioni infraregionali, nell'arco di un processo che presto compirà i 30 anni.

Nei *primi 10 anni* di vita di queste Conferenze che si svolgono ogni due anni, alternativamente in Europa e in America, siamo riusciti a costruire uno spazio di solidarietà in cui sviluppare e promuovere i valori comuni ai nostri continenti: la democrazia e la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Da questo forum interparlamentare abbiamo prestato un sostegno solidale alla lotta contro le dittature e a favore del loro isolamento dalle sfere internazionali, sollecitandone anche l'e-

clusione dai vantaggi commerciali che l'Unione Europea concedeva.

Il secondo decennio, quello degli *anni ottanta*, è servito ad aiutare le democrazie nuove o rinnovate a consolidarsi e a far sì che, tutti insieme, si cercassero soluzioni ai conflitti, anche di carattere regionale, che vari Stati dovevano affrontare. Il sostegno europeo e soprattutto la cooperazione infraregionale hanno fornito un sostegno valido ai negoziati di pace in Centroamerica.

Contadora e il processo di San José, oggi già istituzionalizzato, sono stati possibili grazie a questa reciproca cooperazione e alla migliore conoscenza della controparte. Ciò è stato riconosciuto quando con gli accordi di pace di Esquipulas fu deciso di creare, a immagine e somiglianza del Parlamento Europeo, un parlamento centroamericano, il *Parlacen*.

Il terzo decennio, quello degli *anni novanta*, ha rappresentato il trionfo delle democrazie e del dialogo fra l'UE e i paesi democratici, che poco a poco hanno cominciato a rivitalizzare i processi di integrazione regionale che il consolidamento delle democrazie agevolava e che le nuove sfide in ambito sociale, economico, ecologico o finanziario sollecitavano con urgenza.

D'altro canto, la globalizzazione sempre più estesa obbligava ad avanzare in questi processi di regionalizzazione, a mano a mano che esigeva nuove norme, nuovi accordi, tali da consentire che i dividendi della stessa fossero ripartiti fra tutti e in modo più equo.

Fedele all'impegno contratto e ribadito, in particolare nel corso del secondo Vertice dei Capi di Stato e di Governo, svoltosi a Madrid nel maggio 2002, l'UE ha avviato una serie di negoziati atti a tessere e consolidare una rete di accordi con l'America Latina.

Alla fine del 1997 è stato così firmato un Accordo di associazione economica,



coordinamento politico e cooperazione con il Messico, ampio e innovativo, la cui parte relativa ai beni industriali e agricoli è entrata in vigore nel 2000 e quella relativa ai servizi, alla proprietà intellettuale e agli investimenti nel marzo del 2003.

Questo Accordo è poi servito quale modello per l'Accordo negoziato successivamente con il Cile e firmato nel novembre 2002, la cui *parte comunitaria* è già entrata in vigore.

Si devono, per altro, sollecitare gli Stati membri dell'UE che non lo abbiano ancora fatto a ratificarlo quanto prima, per consentirne la piena applicabilità.

Questo accordo è stato qualificato da numerosi analisti come il più ambizioso mai firmato con un paese non candidato all'adesione all'UE, e permetterà, entro il 2012, di far sì che il 97% delle esportazioni cilene abbia libero accesso al territorio dell'UE.

L'applicazione di entrambi gli accordi ha comportato un considerevole aumento degli scambi nei due sensi ed è stata così limitata, in particolare nel caso del Messico, la deriva degli scambi commerciali conseguente all'accordo firmato fra questo paese e i paesi vicini del Nord, Canada e Stati Uniti.

Stando alle prime stime statistiche, per il primo semestre del 2003 le esportazioni cilene verso l'UE sono aumentate del 25%.

Nell'ambito delle relazioni fra l'UE e il Mercosur, i negoziati avanzano a un buon ritmo e si prevede di firmare l'accordo durante il terzo Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'UE, dell'America Latina e dei Caraibi, che avrà luogo in Messico nel maggio 2004.

Dal 23 al 27 giugno si è svolto ad Asunción il decimo round di negoziati UE-Mercosur, in cui entrambe le parti hanno chiarito le loro offerte in ambito tariffario.

Anche con le due regioni latinoamericane non coperte da questi accordi, l'Ame-

rica Centrale e la Comunità Andina, sono stati avviati negoziati al fine di concludere accordi separati in materia di dialogo politico e di cooperazione.

Dal 13 al 15 maggio, infine, sono iniziati ad Atene i negoziati con i paesi Centroamericani e il successo della riunione di Bruxelles dei primi di ottobre ha consentito di sancire un accordo di dialogo politico e di cooperazione. Ci aspettiamo che la Presidenza italiana annunci tra breve la firma ufficiale dello stesso.

Nei confronti della Comunità Andina, il via alle operazioni è stato dato il 6 maggio di quest'anno.

Come rilevato al II Vertice di Madrid, questi due negoziati sono stati, purtroppo, subordinati ai progressi realizzati nei processi di integrazione regionale e nel quadro dei negoziati in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Ciò ha provocato un senso di frustrazione nei nostri amici Centroamericani e Andini, in quanto tale situazione discrimina e appare immotivata.

È augurabile che i negoziati con la Comunità Andina si concludano prima della fine dell'anno e, a partire da quel momento, occorrerà compiere il passo successivo verso un accordo più ambizioso.

In seno al PE, fin dal primo momento, abbiamo sostenuto che i negoziati con i paesi o i gruppi regionali dell'America Latina non dovessero essere subordinati allo sviluppo dei negoziati in altri fori.

In varie relazioni il PE ha chiesto che né gli accordi con il Cile né quelli con il Mercosur fossero subordinati alla definizione dei negoziati del round dell'OMC.

Inoltre, con una visione più ambiziosa, ma non per questo irrealizzabile, il PE in una relazione approvata il 15 novembre 2001 ha proposto al Consiglio europeo di stipulare un unico accordo di associazione globale interregionale.

L'accordo, il cui obiettivo finale sarebbe

---

la liberalizzazione bilaterale preferenziale, progressiva e reciproca del commercio di qualunque tipo di beni e servizi fra le due regioni, in conformità delle norme dell'OMC, rappresenterebbe un elemento chiave per dare impulso allo sviluppo sostenibile, ridurre le disparità sociali e svolgere un ruolo positivo per il benessere delle popolazioni dell'America Latina.

La rete di accordi che stiamo tessendo servirebbe, in tale modo, quale base per il progetto più ambizioso di conseguire questa associazione strategica biregionale.

Un elemento chiave degli accordi stipulati con il Messico e con il Cile, che senza dubbio sarà incluso negli accordi attualmente in fase di negoziato, è che in essi si pongono le basi per la creazione di commissioni parlamentari miste, le quali, come è previsto nell'Accordo di Associazione con il Cile, all'articolo 9, avranno la facoltà di rivolgere raccomandazioni al Consiglio d'associazione e saranno informate in merito alle decisioni di quest'ultimo e all'applicazione dell'accordo stesso.

Fra due settimane, infine, procederemo, a Santiago del Cile, alla creazione di questa commissione mista.

Il dialogo interparlamentare deve rappresentare una pietra miliare nelle nostre relazioni. Nella citata relazione del 15 novembre abbiamo espresso le aspirazioni della nostra Istituzione in tal senso.

Si tratterà di sostituire l'attuale meccanismo delle Conferenze interparlamentari con un'Assemblea transatlantica euro-lati-

noamericana di cui faranno parte in egual numero parlamentari del Parlamento europeo e del Parlamento latinoamericano, nonché dei parlamenti d'integrazione e che dovrebbe riunirsi in sessione plenaria e in commissioni, con periodicità annuale.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che le nostre aspirazioni prevedano altresì che i nostri interlocutori latinoamericani, tanto del Parlatino, quanto dei parlamenti d'integrazione, ovvero il Parlamento andino o la commissione parlamentare mista del Mercosur, siano, come avviene nel caso della nostra Istituzione e parzialmente del Parlacen, eletti a suffragio universale.

Il nostro prossimo impegno nei confronti della costruzione di questo futuro comune è il terzo Vertice, che si svolgerà alla fine del maggio 2004 in Messico.

Auspichiamo che, com'è accaduto nel corso del secondo Vertice di Madrid, il nostro dialogo comune faccia registrare ulteriori progressi e che si sottoscrivano gli accordi in corso di negoziato.

Ci auguriamo altresì che questo nuovo Vertice serva anche a rinnovare il mandato negoziale della Commissione, al fine di permettere che le relazioni con i paesi della Comunità Andina e dell'America centrale si situino allo stesso livello di quelle che hanno condotto agli accordi con il Messico e con il Cile e che condurranno presto all'accordo con il Mercosur.

Per concludere, l'associazione strategica biregionale è il nostro concreto obiettivo, nel quadro di un obiettivo comune.



**Zulaiê Cobra Ribeiro**

*Presidente Commissione Esteri e Difesa,  
Camera dei Deputati del Brasile*

Meu caro senhor Ortona, Diretor das Américas e do Ministério das Relações Exteriores da Itália, é um prazer muito grande estar aqui hoje, representando o Brasil, nesta conferência nacional sobre a América Latina.

Ao mesmo tempo que aqui estou representando o Parlamento brasileiro, também estou representando, é claro, o Governo Federal. Que tem hoje uma preocupação muito grande, não só com fortalecimento nosso, de países da América Latina, como também com a União Européia. Nós temos muito medo da União Européia. Esta é a verdade. Até porque a Europa assusta. Hoje eu vejo a Itália, magnífica, brilhante, linda. Tive para comigo uma emoção muito grande, quando aqui cheguei em Milão ontem. E fui conhecer Roma. Não conhecia. Para nós brasileiros é muito importante a Europa. Mas ao mesmo tempo que a sua importância nos dá alento, nos dá relacionamentos culturais, políticos, comerciais, nós temos muito medo da União Européia, porque fortalece mais ainda a Europa e nós somos muito fracos, ainda, meu caro vice-presidente do Parlamento Europeu. Eu fico muito invejado deste Parlamento Europeu. Nós estamos criando ainda o Parlamento do Mercosul e ainda não conseguimos progredir neste caminho. Eu acho que nós temos que nos fortalecer também com a América Latina para poder ter um relacionamento perfeito em todos os campos com a União Européia. Eu acho que o Parlamento Europeu nos dará força suficiente para que nós possamos enfrentar, não só a parte cultural que nós já temos intercâmbio da Itália. Por exemplo, a Itália. O Brasil é um país italiano. Nós temos 26 milhões de italianos no Brasil. Eu

sou descendente de português, mas nós temos poucos portugueses perto dos italianos. Portanto o Parlamento brasileiro é um Parlamento com muita influência italiana. Eu fico muito contente de estar aqui, neste momento em que a Itália, com toda a representação do Parlamento europeu, com todos os representantes do Governo, da Itália, com todos os representantes do Parlamento italiano nesta conferência nacional, discutem a América Latina. Eu tenho para comigo que nós estamos num momento importante da América Latina.

Nós temos muito receio daquilo que se organizou hoje naqueles nossos países, que é o crime organizado. Nesta conferência nacional sobre a América Latina nós temos que falar não só da parte cultural, não só da parte que nos diz respeito ao comércio, à parte da educação. Enfim, nós temos a segurança pública, nós temos uma questão importantíssima do narcotráfico. Hoje nós temos um Brasil preocupado com aquilo que representa a defesa do território nacional. E nós não temos ainda instrumentos corretos para que nós possamos enfrentar aquilo que se constituiu hoje crime organizado. Portanto a Itália, que teve experiências brilhantes nesse sentido e todo o Parlamento Europeu, com toda a sua experiência, possa nos dar ânimo, nos dar aquilo que representam para nós as nossas lutas do futuro.

Eu me sinto perfeitamente honrada de estar aqui, nesta grande discussão, desta conferência nacional sobre a América Latina. E fico lisonjeada de saber que a Europa, que a União Européia, hoje, tem uma preocupação fundamental de discutir a América Latina. Nós somos países ricos, países em desenvolvimento, mas eu quero um dia morrer no Brasil, num país já

desenvolvido, porque nós estamos caminhando há muito tempo nesse desenvolvimento e não chegamos ainda num patamar total de desenvolvimento. Portanto eu acho que esta conferência nacional nos dará muito mais condições para nós termos um futuro brilhante entre a União Européia e a América Latina.

Nós temos hoje o Parlamento Europeu fazendo para que nós possamos aprender muito nesse sentido. Portanto para nós é um momento de muito alento, é um momento de muita preocupação e é um mo-

mento também que nós esperamos muito.

Esperamos que a União Européia possa ajudar, em todos os momentos nossos de intercâmbio, não só a parte cultural ou a parte comercial, como também a questão da justiça e a questão da segurança pública. Eu acho que o Parlamento Europeu, a União Européia pode nos dar muitos ensinamentos nesse sentido.

E esse intercâmbio é extremamente necessário, para que nós possamos respeitar todos os países que estão enfrentando o desenvolvimento como acontece na América Latina.

## **Javier Silva Ruete**

### ***Presidente del Banco Central de Reserva del Perú***

Lo que aquí se ha dicho es cierto: "Nuestra relación cultural es excelente". Como decía la distinguida Diputada representante del Parlamento Brasileiro, la influencia europea es culturalmente muy importante en todos nuestros países. La mayoría de nosotros no hablamos quechua ni aymara, en mi país hablamos español, y en el Parlamento Peruano también se habla español, y en consecuencia en América del Sur hablamos idiomas europeos. Hemos sido educados bajo una cultura europea y estamos muy cercanos a ella. Inclusive, y este es un aspecto que muchos no conocen, los vestidos típicos de nuestros países, el mío principalmente, tienen una serie de bordados hermosos que se dicen son indígenas, pero que en realidad no lo son, son europeos, específicamente españoles y se remontan a la época de la Colonia. En consecuencia, la influencia europea a través de nuestra relación cultural y sentimental es notable.

Y esta relación es cada vez más cercana. Se han hecho esfuerzos notables por parte de algunos países de Europa, y sobre todo de Italia, para lograr una rela-

ción muy estrecha con América Latina. Y es esta relación estrecha la que hace que Europa sea mucho más sensible a los problemas de América Latina. Por ello, creo que debemos aprovechar esta oportunidad de encontrarnos en un ambiente completamente fraterno donde se puede discutir cualquier tema, para, con toda claridad, señalar exactamente cuáles son los problemas económicos centrales y las mayores urgencias de América Latina.

La situación de América Latina es muy clara. América Latina, como todas las economías emergentes vive dentro de un proceso irreversible de globalización. Si bien este es un proceso continuo que se remonta incluso, hasta el descubrimiento de América, hoy en día está más acentuado por la revolución tecnológica.

Los resultados de este proceso son absolutamente claros: Los países en desarrollo no han logrado obtener los mismos progresos que los países desarrollados. Basta mirar las cifras a nivel internacional obtenidas tras el Consenso de Washington para concluir que, cualquiera que sea el arreglo institucional del Estado, se han tenido resultados mucho menos favorables

para el mundo en desarrollo que para el mundo desarrollado.

El lento crecimiento económico logrado en la actualidad por el mundo desarrollado nos indica que estos países han dejado de ser la locomotora que impulsa la economía mundial. Estamos con tasas de crecimiento entre 1% y -1%, en situaciones realmente dramáticas. Entonces, si este mundo desarrollado no nos impulsa lo suficiente y a su vez obtiene los mayores beneficios, evidentemente a los países en desarrollo nos dejan en una situación sumamente complicada que acentúa los principales problemas económicos de nuestras economías como son, en primer lugar la pobreza, en donde se encuentra más del 50% de la población de la mayoría de nuestros países; y en segundo lugar, la falta de trabajo. Nuestros países enfrentan, pues, problemas gravísimos de orden económico y otros tantos que se derivan de ellos, tales como el narcotráfico, el cual también se ha señalado acá, y la mala calidad de la educación, entre otros.

Estos son los problemas centrales de América Latina y en consecuencia, debemos encontrar mecanismos en la relación de nuestro mundo con el mundo desarrollado que nos permitan solucionarlos. Creo que ha llegado el momento de encarar estos temas, como se dice popularmente "agarrar al toro por las astas" y comenzar a resolver los temas que nos aquejan.

El primer gran tema que tenemos en el área económica, y que nos divide, es el de nuestras relaciones comerciales, y en particular el tema de las subvenciones agrícolas. El hecho que se destine mil millones de dólares al día en subvenciones agrícolas es como un veneno para los países en desarrollo. Esto tiene que eliminarse. No es que los latinoamericanos pretendamos que se eliminen las subvenciones agrícolas en veinticuatro horas porque sabemos que eso es imposible, pero sí

## IN SINTESI

**L'**América Latina, come tutte le economie emergenti, si trova all'interno di un processo irreversibile di globalizzazione. E anche se in un certo senso questo può dirsi un processo continuo che ha avuto inizio fin dalla scoperta stessa dell'America, oggi è accentuato dalla rivoluzione tecnologica. E i risultati di questo processo sono chiari: i paesi in via di sviluppo non ne traggono gli stessi benefici dei paesi sviluppati. Il primo grande tema che si pone nell'area economica, e che ci divide, è quello delle nostre relazioni commerciali e in particolare il tema delle sovvenzioni agricole. Il fatto che vengano destinati milioni di dollari al giorno in sovvenzioni agricole è come un veleno per i paesi in via di sviluppo, e deve essere eliminato. Nessuno si sogna che le sovvenzioni possano essere eliminate dall'oggi al domani, però sosteniamo che sia possibile realizzare un programma quinquennale, o su un tempo comunque ragionevole, per dare soluzione a questo problema. Il secondo grande tema legato a questo immenso squilibrio esistente tra i nostri paesi è evidentemente la mancanza di accordi commerciali. Il terzo, in ordine di priorità, è il tema relativo al peso del debito esterno. Questo, per alcuni paesi può costituire una bomba pronta ad esplodere in qualsiasi momento, come già del resto è successo. Ritengo che non ci si debba augurare di giungere a questa situazione, ma mettere in pratica qualcosa di cui si è parlato quando si menzionava la nascita di una "Diplomazia Preventiva". In questi casi i problemi sono molto difficili da risolvere; per questo è probabilmente preferibile cercare una soluzione radicale piuttosto che compromessi parziali che implicino solo riduzioni percentuali del debito. Questa soluzione al problema del debito sarebbe complementare agli sforzi che i nostri paesi stanno compiendo per mantenere politiche fiscali responsabili.

sostenemos que es posible hacer un programa quinquenal o en un período razonable para dar solución a este problema.

Esta debe ser nuestra tarea inicial, la cual requerirá un extraordinario esfuerzo y coraje, sobre todo por parte de los países que otorgan estas subvenciones. Este es un tema que no podemos rehuir sino por el contrario tenemos que enfrentarlo y arribar a un consenso.

El segundo gran tema relacionado a este inmenso desequilibrio existente entre nuestros países es evidentemente la falta de acuerdos comerciales. Hemos escuchado con mucho interés al Honorable Guido Podestá, Vicepresidente del Parlamento Europeo, quien ha señalado claramente los pasos que se están dando al respecto y ha mencionado el año 2004 como un año importante para definir estos temas.

Esperamos que durante el año 2004 y bajo la Presidencia italiana de la Unión Europea, se puedan anunciar los acuerdos comerciales entre la Unión Europea y el MERCOSUR, la Comunidad Andina y Centroamérica. Si llegamos a tener esos acuerdos comerciales, en un tiempo tan corto como él lo ha señalado, yo creo que daríamos un gran paso en el tema del desarrollo y subdesarrollo, y empezáramos a superar las deficiencias que limitan nuestras relaciones económicas, aspectos de los cuales nos hablaba anteriormente el Honorable Roberto Formigoni, Presidente de la Región Lombardia.

Creo que éstas son dos piezas importantes de este mecanismo que debemos empezar a impulsar.

El tercero, en orden de prioridad, teniendo en cuenta que si resolvemos los dos primeros hemos resuelto ya el 70% de los problemas, es el tema relativo a la carga de la deuda externa.

Por ejemplo, en América Latina, el Perú firmó un acuerdo con el Club de París en el año 1996 y este acuerdo establece que

nuestra deuda no se puede volver a refinanciar. Esto es verdad y creo que como en nuestro caso, ningún país está pensando solicitar una refinanciación. Sin embargo, tenemos que buscar una solución al tema dentro de los mecanismos de mercado. El tema de la deuda externa existe, no podemos ignorarlo; por el contrario tenemos que resolverlo.

Creo que existen muchas fórmulas de solución, sin que ninguna de ellas signifique necesariamente una reestructuración nueva de la deuda. Por ejemplo, es posible realizar una colocación de valores en el mercado internacional por parte de los países de América Latina que permita prepagar la deuda que tenemos con los países desarrollados y obtener un descuento en las tasas de interés por parte de ellos.

Eso permitiría dos cosas; en primer lugar solucionar el tema de deuda externa entre los países miembros del Club de París, los países latinoamericanos y los países en desarrollo en general. En segundo lugar, permitiría privatizar la deuda, resolviendo el tema para siempre y otorgándonos un plazo adicional de 20 ó 30 años para pagar en una forma adecuada la deuda.

En consecuencia, no se trata de otorgar donaciones de cien, ochenta o cincuenta millones de dólares cada vez, pues de esa manera marchamos a un paso sumamente lento. Necesitamos una operación de gran magnitud y para eso requerimos una gran operación financiera como la que acabo de señalar. Éste es un planteamiento absolutamente acorde a la economía de mercado, no tiene ningún elemento irregular: vamos al mercado financiero internacional, hacemos la colocación de valores a 20 ó 30 años y con los recursos captados prepagamos la deuda externa con los países desarrollados, aunque con un descuento en la tasa de interés.

Simplemente es un problema de decisión política al más alto nivel de los países



de Europa, de los Estados Unidos de Norteamérica, y en general de todos los países desarrollados.

Esto es necesario para resolver un tema que para muchos países puede constituir una bomba que en cualquier momento puede explotar tal como ya ha sucedido en algunos países latinoamericanos. Creo que no debemos esperar llegar a esa situación, más bien poner en práctica algo que se mencionó aquí, cuando se hablaba del surgimiento de una Diplomacia Preventiva. Creo que la Diplomacia Preventiva debe considerar lo que puede pasar con varios países que tienen una deuda externa cercana al 50% de su PIB y que eventualmente podría aumentar de manera explosiva.

En estos casos, los problemas son mucho más difíciles de resolver, por ello es preferible buscar una solución previa pero total, no una solución parcial que implique sólo una reducción de deuda digamos de 120 millones de dólares asociado a un acuerdo de conversión de deuda, sino una solución total, radical, para el tema

de deuda externa.

Esta solución al problema de la deuda complementarían los esfuerzos que vienen haciendo nuestros países para mantener políticas fiscales responsables.

Por último, considero que otro punto importante es la transferencia de tecnología. Si no contamos con ella, no podremos mejorar la calidad de nuestros sistemas educativos, y de esa forma no nos será posible lograr el desarrollo en general, con lo cual la distancia entre el mundo desarrollado y el mundo en desarrollo seguirá ampliándose cada vez más.

A mi juicio, estos son los cuatro elementos centrales del subdesarrollo. Si pudiéramos resolver esos cuatro temas que requieren fundamentalmente decisiones políticas, pienso que empezaremos a tener la sensación que estamos por el camino correcto, y en ese caso, esta Conferencia habrá cumplido su objetivo. Y si en el año 2004 se pueden adoptar decisiones como éstas, entonces a corto plazo tendremos una relación entre América Latina y Europa realmente concreta, con bases de acero y no con bases de barro.

## **Oswaldo Hurtado**

### ***Ex Presidente del Ecuador***

No son satisfactorios los resultados económicos y sociales obtenidos por América Latina desde que la democracia fue restablecida a principios de los años 80. El crecimiento económico ha sido insuficiente y errático, la magnitud de la pobreza se mantiene sin cambios significativos y las distancias que separan a ricos de pobres antes que disminuir tienden a empeorar.

Resultados negativos que se han producido a pesar de que los países latinoamericanos, con diversa intensidad y fortuna, han realizado las reformas económicas recogidas en el llamado Consenso de

Washington, promovidas por los organismos internacionales con el propósito de corregir los tradicionales desequilibrios macroeconómicos, abatir el proteccionismo, abrir las economías, moderar el intervencionismo estatal y reducir el espacio ocupado por la propiedad pública, causas a las que se les atribuía el atraso de América Latina.

En las dos últimas décadas, sin embargo, se han producido ciertos progresos sociales logrados gracias a la acción de los gobiernos democráticos: se ha reducido significativamente la inflación, ha caído la mortalidad y ha mejorado la

escolaridad y la esperanza de vida.

En razón de que a estos positivos avances sociales, desafortunadamente, no ha ido acompañado un crecimiento suficiente y sostenido de la economía, no ha sido posible que se creen empleos suficientes para que pudiera atenderse la demanda de puestos de trabajo proveniente de los vastos contingentes de desempleados y subempleados.

Al respecto cabe recordar la experiencia del mundo desarrollado, en el que la creación de empleos demostró ser el mejor camino para conseguir que la pobreza se reduzca significativamente y, de esta manera, se convierta en un fenómeno marginal. Cuando los individuos consiguieron un empleo dejaron de ser pobres, porque gracias al ingreso regular que obtuvieron, por modesto que fuera, pudieron atender sus necesidades básicas, conseguir el auxilio de la seguridad social y obtener la protección de las leyes laborales.

Diversas razones explican los negativos resultados económicos citados. Las crisis económicas internacionales han repercutido negativamente en el Continente provocado aumentos de las tasas de interés que Latinoamérica debía pagar por su abultada deuda externa, así como reducciones de la inversión extranjera tan necesaria para el crecimiento económico. En el mercado internacional los precios de las exportaciones de productos básicos han sido volátiles y en ocasiones han caído a niveles dramáticos, como por ejemplo ha sucedido con el petróleo. Catástrofes causadas por el Niño, terremotos, huracanes, inundaciones y sequías han provocado pérdidas económicas considerables, que no siempre se tienen en cuenta.

A estas causas de carácter económico hay que sumar otras de carácter político, inicialmente ignoradas por los estudiosos de la realidad latinoamericana, que han perturbado el trabajo eficaz de las institu-

ciones democráticas y limitado sus rendimientos económicos y sociales. Los países latinoamericanos han sido afectados por problemas de gobernabilidad que han bloqueado la capacidad de los gobiernos para tomar decisiones oportunas, llevar adelante programas de desarrollo y realizar las reformas estructurales necesarias para incentivar el progreso económico y mejorar los niveles de vida de la población. Países que dieron pasos en este sentido no siempre consiguieron mantener la ruta escogida debido a una recurrente inestabilidad política que terminó paralizando o desvirtuando los procesos emprendidos. La gravedad de este problema se expresa en el hecho de que en el presente periodo democrático trece Presidentes hayan sido forzados a dejar sus cargos, en ocasiones mediante procedimientos constitucionales discutibles, meses o años antes de la fecha en la que debía concluir el mandato para el que fueron elegidos, en Argentina, Bolivia y Ecuador en más de una ocasión. Esta inestabilidad política extrema ha impedido que las políticas y programas adoptados por los gobiernos se mantengan en el largo plazo, requisito necesario para que pudieran producir los resultados esperados, ya que salir del atraso y abandonar la pobreza es un desafío que implica décadas de esfuerzo y sacrificio.

La debilidad de los gobiernos, sus limitaciones para tomar decisiones y la inestabilidad política, esto es los problemas de gobernabilidad que han afectado a la democracia latinoamericana, explican que a unos países les haya ido mejor que a otros, a pesar de haber padecido parecidos problemas, enfrentado equivalentes dificultades y sufrido similares perturbaciones provenientes del ámbito internacional. El caso más ilustrativo es el de Chile, país que ha logrado una alta tasa de crecimiento económico en doce de los trece



años de gobierno democrático, que ha conseguido una reducción significativa del número de pobres y que se encamina con pasos firmes al mundo del desarrollo. Los positivos resultados obtenidos por Chile, mientras otros países con los que años atrás compartió el Pacto Andino viven sumidos en crónicas crisis, se deben a su estabilidad política expresada no sólo en la sucesión ordenada de Presidentes en la fecha en la que concluía el mandato para el que fueron elegidos, sino también en la prolongada permanencia en sus cargos de Ministros de Estado, en la existencia de una burocracia profesional y de carrera, en sucesivos triunfos electorales de una misma alianza partidista y en la ausencia de políticas populistas. Como también a que la democracia chilena ha sido gobernable, circunstancia que le ha permitido contar con instituciones políticas sólidas capaces de ejercer su autoridad y garantizar el imperio de la ley, elementos necesarios para que la economía de mercado pueda operar eficientemente y el interés público sea defendido frente a intereses particulares o corporativos. Esta suma de elementos, ausentes en otros países de América Latina, ha permitido a los gobiernos de Chile hacer de la política una actividad constructiva, llevar adelante programas que demandaba el desarrollo nacional, mejorar las condiciones de vida de la población y sortear las limitaciones impuestas por el entorno internacional.

En otras palabras, Chile ha podido avanzar por la ruta del progreso en virtud de que su democracia se ha institucionalizado. Siguiendo a Samuel Huntington podría decirse que un régimen democrático se institucionaliza cuando el pueblo y sus líderes, en porcentajes apreciables, valoran sus instituciones, se someten a sus procedimientos, comparten sus principios, creen en su legitimidad, cumplen con la ley, respetan las discrepancias, superan

las diferencias mediante acuerdos, acatan las disposiciones de las autoridades, distinguen el interés público y contribuyen al logro del bien colectivo.

Concepto del que cabe extraer una conclusión que no ha merecido una atención suficiente por parte de quienes han estudiado y debatido acerca de los problemas de gobernabilidad que afectan a la democracia latinoamericana, limitando su capacidad de gestionar eficientemente los asuntos a su cargo. Una democracia no sólo se institucionaliza mediante la creación de instituciones, el fortalecimiento de las existentes o la expedición de normas jurídicas. En la institucionalización de un sistema democrático también cuenta la forma en que actúan los ciudadanos, en su doble condición de integrantes de la sociedad política y de autoridades, en unos casos elegidos por los votantes y en otras designadas por los órganos constitucionales o por las personas que los representan. Como gobernantes o gobernados los ciudadanos actúan diariamente al interior de las instituciones valorándolas o desvirtuándolas, sometiendo a sus procedimientos o eludiéndolos, cumpliendo las leyes o violándolas, poniéndolas al servicio del bien común o al servicio de intereses particulares, superando las diferencias políticas mediante la búsqueda de consensos o desencadenando conflictos insalvables.

En otras palabras, la calidad de un sistema democrático y el buen gobierno de las Naciones en importante medida dependen de la cultura de los ciudadanos, esto es de sus costumbres, actitudes y creencias. Realidad que explica el porqué las reformas políticas realizadas en los países latinoamericanos con el propósito de mejorar la gobernabilidad democrática, a pesar de su correcta orientación, no han producido los frutos esperados.

Si estas reflexiones fueran ciertas debería impulsarse iniciativas orientadas a pro-

mover cambios en ciertos comportamientos inconvenientes de los ciudadanos, que obstaculizan el buen funcionamiento de las instituciones democráticas y traban el desarrollo de los países. Una cultura no es inmutable ni es el atributo necesario de un pueblo o de un credo religioso. Las culturas cambian como consecuencia de reformas económicas y sociales, por la acción de las instituciones políticas y mediante procesos educativos realizados por escuelas, partidos, iglesias, medios de comunicación, gremios y organizaciones de la

sociedad civil. En la compleja y vasta tarea de construir ciudadanía nada será más importante que la acción de los líderes, no sólo políticos, en razón de la ascendencia que tienen en la opinión pública, de que pueden predicar con el ejemplo y de que en sus manos se encuentra la concepción y ejecución de políticas orientadas a que los ciudadanos adquieran virtudes cívicas.

Políticas que los organismos internacionales y los países desarrollados deberían incluir en sus programas de cooperación.

## **Porfirio Muñoz Ledo**

### ***Embajador de los Estados Unidos Mexicanos ante la Unión Europea***

Hablo en mi carácter de Comisionado Mexicano en la organización de la Tercera Cumbre entre América Latina y el Caribe y Europa. Es oportuna porque mañana comienzan los diálogos entre los funcionarios de América Latina y de Europa para definir la Agenda de la Cumbre y porque ahí se anunciará que la Cumbre no se hará en la ciudad de México sino en Guadalajara, ciudad por cierto gemela de Milán.

Me propongo dos objetivos en esta breve intervención. El primero, tratar de explicar qué se ha avanzado y en dónde nos encontramos en la relación ALC-UE y; segundo, cuáles son las expectativas de la reunión en México.

Los que me han precedido en la palabra se han caracterizado por su franqueza, lo que me facilita las cosas. Hablar del relanzamiento de la relación entre América Latina y Europa no es más que una expresión feliz, la verdad es que hasta hace muy poco tiempo, las relaciones entre América Latina y Europa han sido relaciones esencialmente civilizadoras de país a país o de subregión a subregión. La

idea de una relación birregional entre toda América Latina y toda Europa es muy reciente, nace nada menos que en la primera cumbre de Río de Janeiro.

Las relaciones tradicionales entre América Latina y Europa son muy antiguas, nacen con la primera globalización, 1492, nuestra inserción al mundo occidental. Baste considerar que nuestros países vivieron o 2/3 o 3/4 partes de este tiempo bajo la dominación colonial, para entender la profundidad y el sentido original de estas relaciones. Las ideas, las instituciones, las corrientes migratorias y el diálogo cultural, así como la modernización, fueron características de relación entre ambas regiones a partir del último tercio del siglo XIX.

¿Por qué tan tardíamente se plantea una relación birregional? Bueno, primero porque la Unión Europea no existía y porque las comunidades políticas latinoamericanas no existen todavía. La preocupación comienza en los años '70 cuando se dan los primeros acuerdos – llamados de primera generación – con México o con los países caribeños de ACP, sin embargo el



prevalecer de Gobiernos no democráticos en América Latina hacía difícil avanzar. Estas relaciones iniciales fueron muy claramente marcadas en el horizonte del diálogo norte-sur, que fue característica de esa década.

En los ochenta con el tercer y cuarto Tratado de Adhesión, es decir el ingreso de España, Portugal y Grecia, las relaciones se reanimaron y como acaba de citarse con mucho acierto, estuvieron basadas en el diálogo político con Centroamérica, al proceso de Contadora y a la pacificación de la región.

Es en el año de 1990 cuando se plantea una relación birregional, como consecuencia de dos fenómenos. Primero, la democratización de prácticamente toda América Latina, y segundo, la constitución del Grupo de Río que permitió los primeros diálogos ministeriales con toda la Unión Europea para hacer este tipo de planteamientos. Sin embargo han habido dos situaciones paradójicas, durante la década de los '90, causales del retraso en nuestra relación.

La primera, que el Grupo de Río no se planteó o fue incompetente para convertirse en un foro de diálogo, en una unidad política latinoamericana. Por lo tanto, las relaciones han sido asimétricas desde el principio, por un lado hay instituciones consolidadas del sector europeo y por la otra la relación sigue dándose primordialmente a través de los países o de grupos de países. Lo que incluso hace difícil anclar institucionalmente los programas birregionales que ya hemos comenzado a lanzar a la superficie.

La segunda gran paradoja, es que el proyecto de vinculación con América Latina nace paralelo a la decisión de la ampliación a Europa del Este, a un año de diferencia, y como es obvio, la prioridad fundamental para Europa fue, durante la década anterior, todos los problemas deri-

vados de su ampliación con 10 países.

En la Cumbre de 1999, en Río de Janeiro, cuando el optimismo era muy grande – y yo diría una ambición inmensa – definimos 55 prioridades de la relación entre América Latina y la Unión Europea que luego se concretaron años después en 11. Sin embargo, poco hemos avanzado en la creación de programas birregionales y en un aumento sensible de la velocidad en la negociación de los acuerdos comerciales. Utilizando la expresión europea es una relación a “varias velocidades”.

Estamos frente a una oportunidad excepcional que es la Cumbre, y permítanme extraoficialmente llamar: la Cumbre de Guadalajara. Nosotros hemos recibido de la Comisión Europea, un planteamiento central que hoy se discutirá en México.

Hoy, un grupo de expertos, con la participación de la Comisión Europea, del Banco Interamericano de Desarrollo, de la CEPAL y del PNUD buscarán definir ¿a dónde vamos? y que significa el planteamiento central europeo de la cohesión social, tema al que acaban de referirse varios oradores, entre ellos mi amigo el Ex-Presidente del Ecuador.

Porque la cohesión social, es el eje mismo de la integración europea, y se funda en transferencia de recursos, en fondos estructurales, en fondos de solidaridad y en una política de elevación de niveles de vida que logra el milagro que se caigan las fronteras y no se eleve la migración, sino al contrario, se reduzca.

¿Cómo traducir el tema de la cohesión social? Este es el debate del día de hoy en México, cómo traducir el tema de cohesión social a términos latinoamericanos. En los estudios recientes del BID y de la CEPAL y que discutimos en Bruselas, resulta muy documentado lo que ya sabíamos, América Latina es el continente más desigual de la tierra no por su número de pobres sino por la inmensa distancia entre

pobres y ricos.

Por lo tanto, nosotros hemos planteado subdividir el tema de la cohesión social en tres grandes partes que son los tres pilares europeos y los tres ámbitos de los acuerdos de asociación. Primero el político, ahí debemos discutir con mayor seriedad, adonde va la relación política entre América Latina, Caribe y Europa, somos 58 países que nos vamos a reunir en Guadalajara. Desde luego, tenemos patrones de votos cada vez más cercanos en la Asamblea General de las Naciones Unidas y en las Grandes Conferencia de Monterrey, de Johannesburgo. Pero, donde las decisiones cuentan, no hemos armonizado nuestro patrón de voto. Me refiero primordialmente al Fondo Monetario Internacional. El tema se discutió en Madrid a propósito del momento más crítico de la crisis de la República Argentina y surgió la iniciativa de las dos partes de coordinar nuestros proyectos, como el que acaba de presentar el Presidente de la Banca Central del Perú.

América Latina y Europa votando juntos, somos la mayoría en el Fondo Monetario Internacional, no se diga en el Consejo de Seguridad, donde si nos ponemos de acuerdo, como ya se dio, cambiamos aunque sea por un rato el rumbo de los acontecimientos, en este caso Chile y México.

Entonces, necesitamos definir cuál es el alcance de nuestra relación política, el Vice Canciller Baccini habló del triángulo que es un concepto muy claro en la diplomacia italiana sobre todo entre la relación América del Norte – Europa; América del Norte – América Latina y América Latina – Europa. Pero ¿de qué triángulo estamos hablando? ¿cuál es la dimensión de cada uno de los catetos? Aspiraríamos cuando menos a un triángulo equilátero.

Tomemos en cuenta además, y voy a mis conclusiones, que el tipo de relación

que tenemos con los Estados Unidos de América, que es muy amplio y en el caso de México de una franca integración demográfica y económica, no tiende ni ha tendido nunca a unificar a América Latina por razones que la historia conoce. En cambio, en la política expresa de la Unión Europea está la integración regional.

Yo considero siempre la relación con la Unión Europea como uno de los mejores instrumentos de los que disponemos para la integración de América Latina. El diálogo político tiene que ver también con nuestras comunes posiciones entorno al multilateralismo. El discurso europeo y el discurso latinoamericano son el día de hoy muy semejantes. El significado y las reformas necesarias al sistema de las Naciones Unidas, el respeto al derecho internacional. Pero en lo interno, no podemos hablar de cohesión social sin tocar temas tales como la gobernabilidad democrática, como el redimensionamiento del Estado, como la modernización del Estado, como régimen fiscal, como distribución equitativa de los recursos del territorio, desarrollo regional y micro regional.

Por lo que hace propiamente a los aspectos sociales, tenemos el rango de la educación, el de las migraciones externas, programas de combate a la pobreza, la evolución científica y tecnológica, lo que va a resolver a fondo, en el mediano y en el largo plazo, el problema de la desigualdad.

Pero no podemos, dejar de hablar de los tratados de comercio, y de la facilitación de las relaciones económicas para que sean más equilibrados. El acuerdo con México es muy reciente, entró en vigor hace tres años, el acuerdo con Chile no ha cumplido aún un año. Los efectos sobre los flujos de comercio han sido excepcionales. En nuestro caso, en los primeros 3 años, aumentó el 49% de los flujos comerciales con Europa. Lo que ocurre, es que en términos reales eran muy



bajos cuando comenzamos, en cambio, se ha prolongado y profundizado en los últimos tiempos el déficit comercial en contra de nosotros y ahí hay que hacer un inmenso trabajo, tiene que ver con el tema de la desigualdad y de la modernización.

¿Qué estamos esperando? En concreto estamos esperando, y ha sido un ofrecimiento formal de las autoridades europeas, que pueda firmarse antes o durante la Cumbre el Acuerdo con el MERCOSUR. Esto es un problema, que se le está llamando en Europa el "tiempo de la reflexión" es decir el "post Cancún" porque la doctrina era, hasta hace poco, que no se iniciaran demasiadas negociaciones comerciales sino que se supeditarán a los resultados de Doha.

Ahora, que en Cancún hayan reaparecido las posiciones norte-sur y las especificidades de los países, nosotros entendemos que no habría razón para detener o para hacer más lenta la negociación con el MERCOSUR. Finalmente hay que ir a la negociación región por región y ya Doha como el destino, algún día nos alcanzará.

Por otra parte, no estamos de acuerdo, debo decirlo con toda franqueza, en que se considere resuelto el problema de la relación con la Comunidad Andina y con el Centroamérica solo con el acuerdo, que generosamente ha ofrecido la Presidencia italiana firmarlo antes de diciembre, ya que solo se refiere al acuerdo político y a la cooperación, ambos ya los tenemos. Lo que quisiera la Comunidad Andina y Centroamérica, es iniciar en firme negociaciones de comercio y que éstas se inicien antes de que llegemos a la Cumbre de Guadalajara.

Por último, nosotros tenemos una deuda

en este proceso que necesitamos saldar en un tiempo breve. Es mi firme opinión, que América Latina debe ya dar pasos muy sólidos en el proceso de integración política regional. El Parlamento Latinoamericano ha suscrito ya este compromiso con el Parlamento Europeo de ir hacia un Parlamento Latinoamericano de elección directa, que pueda ser un detonador de la creación de toda esta red de acuerdos de comercio que sería reforzada por una zona de libre comercio latinoamericana a la cual se le fueran añadiendo los principales capítulos de una relación comunitaria. Lo sabemos todos, transferencia de recursos, cooperación, decisiones políticas, etc. Es así entonces, que el reto de la Cumbre de Guadalajara es una decisión de cada una de las partes y de ambas. La decisión de la parte europea es darle verdadera prioridad en los hechos a América Latina, actualmente somos cuarta, quinta, según se le vea, prioridad en cuanto a los intereses regionales de Europa y una decisión de América Latina, de lograr relaciones simétricas en vías a una mayor integración.

Terminaré diciendo que no somos Europa del Oeste pero en alguna manera lo somos, tenemos la continuidad cultural, lo que no tenemos es la continuidad geográfica y la obra de infraestructura para lograrla sería sumamente costosa, entonces la decisión tiene que ser a nivel, con la jerarquía de las decisiones estratégicas que suele tomar la Unión Europea.

¿Habrá una relación especial con América Latina inmediatamente después de aquella que tienen con Europa del Este? ¿podemos lanzar ese signo de esperanza en México?



---

**Eduardo Duhalde Maldonado**  
*Ex Presidente de la República Argentina*  
*Presidente de la Comisión de Representantes Permanentes*  
*del MERCOSUR*

Quiero expresar en primer lugar lo cómodo que nos encontramos cuando venimos a un País de Europa mediterránea donde están nuestros orígenes.

Mientras escuchaba a los exponentes me felicitaba por poder concurrir a esta reunión a la que le asignamos máxima importancia y lamento que el idioma no me permita relacionarme mejor con el Auditorio.

Quien es considerado el más grande de los literatos contemporáneos argentinos Jorge Luis Borges solía decir que los argentinos somos italianos que hablamos español.

Ustedes preferirían en este momento encontrarse con un italiano que hable italiano pero no puede ser.

Lo primero que debo hacer es una aclaración, no concurro a esta reunión como Presidente de la Comisión Permanente de Representantes de MERCOSUR pues ese cargo ha sido muy recientemente creado, el día de este mes, y recién asumiré ese cargo, el primer embrión de un cargo verdaderamente comunitario de representación del MERCOSUR, el día 14 de diciembre del corriente año en la Reunión de Presidentes.

Asisto entonces como representante del Gobierno Argentino y traigo del Presidente Kirchner un saludo y me sumo a su agradecimiento por la tarea realmente solidaria que el Gobierno italiano ha tenido con la República Argentina en los momentos más dramáticos de su historia contemporánea.

El Subsecretario Mario Baccini, aquí presente, estaba permanentemente en contacto con nosotros y no solamente el contacto sino que fue el primer país, el primero de todos que tendió su mano solidaria

a nuestro país cuando se pronosticaba que estábamos prácticamente en una situación anárquica que podría derivar en una guerra civil y en la misma disolución de nuestra Patria. Nunca creímos que eso podría pasar pero la situación era muy difícil y Baccini como representante del Gobierno italiano estuvo, reitero, permanentemente con nosotros, fueron los primeros créditos de los denominados "blandos" que obtuvimos tanto para el desarrollo de las PYMEs como para el área de salud.

Entonces Baccini en nombre del Gobierno Argentino para ti y para todo el Gobierno muchísimas pero muchísimas gracias.

América Latina y en especial América del Sur, el MERCOSUR, tienen la expectativa y la ambición de lograr, junto con la Comunidad Andina, lograr unificar, entre estos dos mercados estructuras, llegar en poco tiempo a lograr lo que denominamos la Unión Sud Americana, en realidad la palabra Unión Sud Americana no es la que corresponde, el Presidente Lula de Brasil me dijo "hay que tener cuidado porque la sigla es USA" y por lo tanto lo que buscaremos es otra sigla que contenga a este proyecto de integración que realmente me parece muy importante.

Quiero expresarles que aquí se ha dicho y es absolutamente cierto que nuestros países se encuentran en una situación verdaderamente muy difícil, se ha hablado que el 50% de nuestros pueblos han caído en la pobreza extrema, se ha dicho aquí que esa pobreza se superará y es cierto, cuando cada persona o cada familia logre una tarea, pero quiero advertir que también en nuestra región ha aparecido una nefasta categoría de trabajadores



pobres, no se sale de la pobreza inclusive teniendo un trabajo, tan dura ha sido la situación de nuestros pueblos sobre todo en las últimas décadas y muy claramente la última década donde prácticamente todos nuestros países adhirieron a los denominados "Consensos de Washington" que lo único que logró, en definitiva, fue aumentar en forma penosa la situación de indigencia de nuestros pueblos.

Un caso del día de hoy que afecta a nuestro querido país vecino Bolivia.

Bolivia enfrenta una crisis tremenda, realmente tremenda, todos los días leemos noticias de enfrentamientos y de muertos.

En Bolivia la situación es parecida a la de nuestros países pero con desigualdades aún más profundas. El año pasado le fue recomendado a su Presidente insistir con los Programas de ajuste, había que ajustar más, en Bolivia y había que reducir el monto de las paupérrimas jubilaciones que los jubilados bolivianos recibían.

El resultado fue realmente una pueblada que Ustedes recordarán que terminó con decenas de muertos, expreso el caso de Bolivia porque en mayor o menor grado son las políticas que se han desarrollado en la última década en Latinoamérica. Por supuesto que estas políticas tienen aspectos positivos que acá también han sido referenciados, en la necesidad de que se entienda nuestros países, en la necesidad de ir logrando un equilibrio en nuestras cuentas fiscales, en la necesidad de que nos organicemos de la forma más ade-

cuada en todo lo relacionado a la fiscalización pero en el balance general, en el balance último, nos fue muy mal. Por eso cuando, y lo nombro nuevamente, Baccini hablaba de la "Diplomacia Preventiva" pensaba que adecuado que es ese término! Y que necesidad tenemos de avanzar en esa idea tan alejada de la otra idea preventiva surgida del intelecto del Presidente de los Estados Unidos cuando habla de la "Guerra Preventiva" que tanto mal le ha causado a la humanidad y que significa el derrumbe de una construcción jurídica de siglos en la historia de la humanidad.

Yo quiero expresarles que entonces a partir del mes de diciembre cuando asuma la Presidencia de esa Representación que generosamente me han otorgado los Presidentes de Latinoamericana, estaremos vinculándonos en forma permanente, que estaremos yendo a Guadalajara con expectativas que ésta avance y que en nuestras relaciones se pueda verdaderamente concretar la relación entre nuestros países y la Unión Europea.

A veces pienso que son como un rompe cabezas que hay que ir armándolo de a poco y en cada ronda se van agregando piezas y de pronto se va perfilando ya la figura definitiva pero hasta que no esté terminado el acuerdo no podemos cantar victoria.

Espero que juntos en esa bellísima ciudad de Guadalajara México estemos todos europeos y latinoamericanos cantando victoria.



# CONCLUSIONI

**Franco Frattini**

*Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana*

Nel concludere i lavori di questa prima sessione della Conferenza Nazionale sull'America Latina, desidero in primo luogo ringraziare il presidente Formigoni e la Regione Lombardia, oltre a tutti gli organizzatori che insieme al Ministero degli Esteri hanno fornito un importante contributo alla realizzazione di quella che, a mio avviso, rappresenta l'iniziativa più significativa adottata dall'Italia nei confronti del Subcontinente nel corso degli ultimi anni.

Un saluto particolare rivolgo anche alle numerose personalità latinoamericane e italiane presenti in sala. Mi spiace di non potere essere personalmente con voi a Milano, ma sono stato trattenuto a Roma per la preparazione del Consiglio Europeo che inizia domani a Bruxelles.

L'iniziativa di oggi è di grande rilievo soprattutto perché organizzata nel corso del Semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea e nell'ambito di una rinnovata attenzione italiana verso l'America Latina.

E di questa tensione desidero ricordare qui alcuni momenti: il cordiale incontro di Roma – lo scorso luglio – con gli Ambasciatori latinoamericani; le riunioni in formato troika che ho condotto a New York con il Gruppo di Rio, i paesi di San José, i paesi della Comunità Andina e con il Mercosur; l'avvio su iniziativa italiana di un dialogo strutturato tra Unione Europea e OSA. E infine, la recente conclusione di un accordo di carattere politico tra la UE e i paesi Centroamericani.

Nelle prossime settimane ci attendono poi nuove importanti scadenze non soltanto in sede europea, ma anche su base

bilaterale: penso in particolare alla conclusione dell'Accordo di carattere politico con i paesi Andini; penso al seminario di Santiago che organizzeremo congiuntamente al Governo cileno sul tema della governabilità democratica. E penso infine all'importante visita che il Presidente della Repubblica effettuerà - durante la visita del prossimo novembre negli Stati Uniti – all'Organizzazione degli Stati Americani, la prima di un Capo di Stato italiano in quella sede.

Si tratta – come vedete – di un insieme di iniziative che dimostrano quanto l'Italia abbia fatto e quanto intenda ancora fare per un generale rilancio della nostra politica verso quell'area. Ma si tratta anche di un'azione politica di più ampio respiro. Un'azione che intende ricordare all'Unione Europea (alle prese con i problemi dell'allargamento a Est) che, al di là dell'oceano, esiste una regione che ci è straordinariamente vicina per storia, cultura e tradizioni.

Il sottosegretario Baccini – che in questi due anni e mezzo ha svolto con grande impegno un'importante azione di rilancio della politica italiana verso il Subcontinente – vi ha ricordato il contributo italiano al costituirsi di una nuova partnership tra Unione Europea e America Latina.

Da parte mia, desidero ora suggerire degli spunti di riflessione su alcune delle tematiche che saranno portate all'attenzione dei gruppi di lavoro previsti in questa sede.

Un primo tema che desidero sottolineare è senza dubbio rappresentato dalla cosiddetta *governabilità democratica*. Per governabilità democratica intendiamo un'a-

zione di vero e proprio consolidamento delle istituzioni democratiche attraverso l'adozione di politiche socioeconomiche capaci di favorire sia l'inclusione sociale sia uno sviluppo equo e sostenibile. Una democrazia autenticamente compiuta non può infatti limitarsi alla sola architettura istituzionale. Essa deve invece potere e sapere affiancare alla *struttura* la realizzazione di riforme profonde e incisive tanto sul terreno della politica quanto su quello dell'economia. Sul fronte esterno invece, dovranno essere avviate forme di collaborazione regionali e infra-regionali.

L'obiettivo della governabilità democratica deve essere quello di ottenere risultati significativi e soprattutto capaci di rafforzare nella coscienza di ogni cittadino il convincimento che il sistema democratico è il migliore, il più conveniente. Una democrazia liberale realizza cioè, da un lato, le condizioni e le opportunità migliori perché ognuno possa realizzare un effettivo miglioramento delle proprie condizioni di vita; dall'altro un autentico progresso economico e sociale del proprio paese.

Si tratta certamente di una sfida. Di più, come viene rilevato dagli stessi paesi latinoamericani: si tratta della sfida con cui si confronta il Subcontinente in questo inizio di secolo. Ed è per questo motivo che, come ricordavo poco fa, intendiamo prossimamente realizzare a Santiago con le autorità cilene un seminario dedicato proprio a questo tema. Gli apprezzamenti ricevuti in ambito OSA non solo dai paesi latinoamericani, ma anche da Stati Uniti e Canada, ci incoraggiano quindi a sviluppare un'iniziativa i cui risultati intenderemo offrire, come contributo italiano, in occasione di due importanti appuntamenti: il Vertice Straordinario dei Capi di Stato delle Americhe (previsto per il prossimo gennaio in Messico) e il Vertice Euro-Latinoamericano che si terrà sempre in Messico nella prossima primavera. Questi

## **IN SINTESI**

**Un tema di primario rilievo di questo convegno è quello rappresentato dalla cosiddetta governabilità democratica: l'azione di consolidamento delle istituzioni democratiche attraverso l'adozione di politiche socio-economiche capaci di favorire sia l'inclusione sociale sia uno sviluppo equo e sostenibile. L'obiettivo della governabilità democratica deve essere quello di ottenere risultati significativi e soprattutto capaci di rafforzare nella coscienza di ogni cittadino il convincimento che il sistema democratico è il migliore, il più conveniente. Una democrazia liberale realizza cioè, da un lato, le condizioni e le opportunità migliori perché ognuno possa realizzare un effettivo miglioramento delle proprie condizioni di vita; dall'altro un autentico progresso economico e sociale del proprio paese. Il secondo aspetto che vale la pena sottolineare è il ruolo di una vera e propria diplomazia culturale che l'Italia intende parte integrante della sua azione di politica estera. Ma la nostra diplomazia culturale – quando indirizzata verso l'America Latina – non può limitarsi al compito di promuovere e valorizzare l'immenso patrimonio culturale di cui l'Italia dispone. Dobbiamo svolgere un'azione di più ampio respiro e saperla indirizzare a sostegno dell'azione politica ed economica del nostro paese per farla diventare sempre più occasione e strumento di dialogo tra i nostri popoli.**

risultati potranno anche essere utili nell'ambito del dibattito attualmente in corso all'interno della Comunità delle Democrazie di cui il Cile fa già parte.

Desidero ricordare che ho avuto il piacere di partecipare alla riunione ministeriale del *Convening Group* tenutasi a New York a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In quella occasione ho ricordato come la diffusione dei principi democratici debba rappresentare, nella visione del Governo italiano, una delle maggiori priorità della Comunità internazionale. E per questo motivo l'Italia – oltre ad avere promosso con le autorità cilene il Seminario sulla governabilità democratica – è disponibile a prendere parte, su base regolare, ai lavori del *Convening Group*.

Sappiamo e comprendiamo la cultura comune che ci unisce da oltre cinquecento anni.

Anche per questo motivo siamo vicini all'America Latina: perché là milioni di nostri connazionali hanno contribuito in maniera determinante a formare e definire le stesse identità nazionali della regione.

Il tempo si è incaricato di rendere privilegiata la nostra relazione: gli italiani hanno messo radici, intelligenza e cuore in tutti i nuovi mondi del Subcontinente latinoamericano. Ma non hanno smesso di pensare e di guardare alla loro terra di origine. E il loro attaccamento all'Italia ha portato l'Italia – e la sua cultura – a essere parte viva della cultura dei paesi latinoamericani.

È anche per questi motivi che abbiamo voluto sottolineare il ruolo di una vera e propria *diplomazia culturale* che l'Italia intende parte integrante della sua azione di politica estera. Ma la nostra diplomazia culturale – quando indirizzata verso l'America Latina – non può limitarsi al compito di promuovere e valorizzare l'immenso patrimonio culturale di cui l'Italia dispone.

Dobbiamo svolgere un'azione di più

ampio respiro e saperla indirizzare verso tre obiettivi in primo luogo dobbiamo promuovere il nostro patrimonio culturale non soltanto nelle sue espressioni nazionali, ma anche in quelle regionali e locali; il nostro secondo obiettivo consiste nel mettere le iniziative della diplomazia culturale a servizio e sostegno dell'azione politica ed economica del nostro paese. E infine la nostra diplomazia culturale deve diventare sempre più occasione e strumento di dialogo tra i nostri popoli.

Un esempio tra tutti del nostro impegno nel campo culturale verso l'America Latina è il progetto "Archivos", creato nel 1984 su iniziativa del professor Amos Segala, docente italiano in un'Università di Parigi, con l'obiettivo di salvare la memoria storica e culturale del Subcontinente: mediante la raccolta e pubblicazione delle principali opere della letteratura latinoamericana. L'Italia ha aderito all'iniziativa fin dall'inizio e il Ministero degli Affari Esteri sta ora esaminando la possibilità di assicurare un adeguato sostegno finanziario.

Sappiamo, naturalmente, che il "modello europeo" a cui ci riferiamo dovrà essere adattato a realtà e contesti locali assai diversi da quelli europei. In termini di sviluppo economico e sociale, sarà dunque essenziale esaltarne le potenzialità e i vantaggi, promuovendo un'autentica partecipazione di ogni cittadino alla gestione della cosa pubblica. Ed è questo uno degli obiettivi principali dell'iniziativa italiana in materia di *e-government*. Abbiamo individuato, per quanto riguarda l'America Latina, assieme alla Banca Inter-Americana di Sviluppo (BID), sei paesi pilota per una prima fase iniziale: Uruguay, Bolivia, Perù, Honduras, Panama e Repubblica Dominicana, che si aggiungono ai paesi caraibici che partecipano con un programma regionale. Ricordo che la proposta italiana intende così facilitare il rapporto fra cittadino e istituzioni, allargando la finestra di



opportunità, anche per quelle popolazioni che risiedono negli angoli più remoti di un paese. Vogliamo cioè essere presenti con il nostro programma anche dove le infrastrutture tradizionali spesso sono inadeguate se non inesistenti.

Sarà nello stesso tempo necessario favorire un autentico sviluppo economico e sociale, condizione indispensabile perché una democrazia possa definirsi compiuta. Si tratta di un ulteriore punto cruciale, di un obiettivo che richiede a ciascuno di svolgere al meglio il proprio ruolo: alle popolazioni latinoamericane il compito di vincere una sfida difficile senza abbandonarsi alla rassegnazione, lottando contro ogni tentazione al disfattismo. Al contrario, promuovendo nuovi atteggiamenti, positivi e costruttivi. Ai governi della regione spetta l'impegno a non tornare indietro, a vecchi modelli nazionalistici non soltanto superati, ma destinati comunque a essere travolti da un processo di globalizzazione che si afferma in modo inarrestabile; ai Governi dei paesi sviluppati, a noi, l'invito a comprendere che i paesi latinoamericani non hanno bisogno tanto di aiuti allo sviluppo, quanto piuttosto di mercati di sbocco per le loro materie prime e per i loro prodotti.

Le istituzioni finanziarie internazionali non debbono pretendere l'adozione di rigide politiche di risanamento senza prevedere la possibilità di ricorrere a una serie di ammortizzatori sociali e di incentivi economici per non soffocare le potenzialità dei paesi dell'area. Solamente quando saranno stati compiuti progressi sostanziali in tutte queste direzioni – con il contributo determinante dei Governi latinoamericani e la collaborazione consapevole della comunità internazionale – soltanto allora potrà essere efficacemente contrastato il periodico riemergere di conflitti sociali devastanti. Conflitti già presenti in alcuni paesi e latenti in altre realtà nazionali. Qui gran parte della popola-

zione non si sente sufficientemente protetta dalle Istituzioni e di conseguenza non le difende con la determinazione propria di chi se ne considera adeguatamente tutelato.

Dobbiamo proporre modelli di sviluppo, capace di contemperare l'esigenza di un pieno inserimento dei paesi latinoamericani nelle dinamiche economiche mondiali con la necessità che questo inserimento si traduca in una effettiva crescita economica, sociale, culturale e democratica: una crescita estesa a tutti i settori della popolazione e in primo luogo a quelli meno avvantaggiati.

Queste considerazioni ci spingono, sulla base della nostra stessa esperienza nazionale, a proporre il modello della Piccola e Media impresa e dei distretti industriali a paesi che, come quelli dell'America Latina, per cultura, tradizione e storia tanto hanno in comune con l'Europa e in particolare con l'Italia.

Noi stessi stiamo cambiando le politiche di sostegno dell'impresa italiana all'estero: dedichiamo ora maggiore attenzione a quei processi di internazionalizzazione che non riguardano soltanto la singola impresa: riguardano l'intera filiera produttiva organizzata all'interno di un distretto industriale. È infatti importante che sia il sistema ad internazionalizzarsi, e non la singola impresa: in questo modo, le attività decentrate rimangono vitali e innovative, senza dipendere interamente dagli investimenti della casa madre.

L'esperienza dimostra che il nostro sistema imprenditoriale sta già realizzando una strategia di internazionalizzazione nei mercati emergenti attraverso alcuni distretti industriali. Il fenomeno riguarda oggi prevalentemente l'Europa centro-orientale e il Mediterraneo; potrà in futuro estendersi anche ad alcuni paesi dell'America Latina. E un ruolo importante potrebbe essere svolto dal BID, che dispone di strumenti mirati a facilitare i processi di internazionalizza-

zione produttiva delle piccole e medie imprese.

Presso la Farnesina è stata istituita una *task force* per il coordinamento di alcune tematiche trasversali di particolare rilievo. La *task force* si propone – per alcuni grandi temi e settori di rilievo strategico: ambiente, aerospaziale, grandi reti energetiche e di trasporto, tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, finanza internazionale – di avviare una forma di consultazione su base permanente fra Amministrazioni Pubbliche e settore privato.

Inoltre, nel contesto di una riforma complessiva dell'architettura istituzionale del settore della *Trade promotion*, stiamo mettendo le basi per una razionalizzazione delle reti italiane all'estero: mi riferisco a reti destinate a sostenere l'attività dei nostri operatori economici. Già quest'anno sono entrati in funzione i primi "Sportelli unici all'estero". Debbono integrare le attività svolte dagli oltre 150 Uffici commerciali delle Rappresentanze diplomatiche e degli Uffici consolari, dalle 104 Unità operative dell'ICE, dei 25 Uffici esteri dell'ENIT e degli altri soggetti operanti all'estero a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese: in primo luogo le Regioni e il sistema camerale. Questo modello potrà essere esteso progressivamente a tutti i paesi nei quali l'Italia mantiene una rete di Uffici commerciali (grazie alle misure previste nel Disegno di Legge che il Ministero delle Attività Produttive ha elaborato congiuntamente alla Farnesina, approvato dal Consiglio dei Ministri il 31 luglio scorso). Da subito stiamo già ottimizzando, con l'istituzione dei primi "Sportelli pilota", il raccordo esistente all'estero fra la rete diplomati-

co-consolare e quella degli Uffici esteri dell'ICE.

Ricordavo agli ambasciatori latinoamericani, lo scorso 14 luglio a Roma, che non è più possibile affrontare il "mondo nuovo" facendo ricorso a strategie di vecchio tipo. L'integrazione regionale e sub-regionale è la condizione necessaria perché l'America Latina non rimanga ai margini della globalizzazione economica e delle grandi potenzialità che essa può offrire. È questo anche per l'Italia un tema centrale che amiamo evocare in ogni occasione di incontro tra di noi. I paesi Centroamericani stanno già operando in questa direzione con risultati importanti; i paesi Andini, quelli del Cono Sur e i Caraibici si muovono lungo lo stesso percorso. Si tratta di scelte cruciali capaci di facilitare e promuovere economie di scala, ma soprattutto di consentire alle diverse subregioni di muoversi con maggior peso e influenza sulla scena economica internazionale. Potranno battersi da una posizione di maggior forza con soggetti quali l'Unione Europea e gli Stati Uniti.

Occorre dunque far qualcosa di più, superando gli interessi particolari e parlando con una sola voce per rappresentare le esigenze proprie di ciascuna area.

Sono questi alcuni dei temi che desideravo sottoporre alla vostra attenzione. Il seguito dei vostri lavori consentirà, ne sono sicuro, un'analisi proficua dei temi all'ordine del giorno. E sin da ora desidero confermarvi che i risultati di questa Conferenza costituiranno per tutti noi un motivo di riflessione attenta e di sprono per un ulteriore stimolo allo sviluppo delle nostre relazioni con l'America Latina.



